

Il popolo romeno caccia il tiranno

«Questo è il giorno della nostra redenzione»

«Al regime avrei dato un altro paio di giorni di vita; conosco l'addestramento feroce dei servizi di sicurezza, e quindi mi sarei aspettato una resistenza più decisa e sanguinaria». Grigore Arbore, esponente della opposizione romena, non sbagliava diffidando della remissività dei killer del dittatore; mentre rilasciava questa intervista, i carri armati aprivano il fuoco sulla immensa folla lungo le strade di Bucarest.

TONI JOP

ROMA. I morti, dicevano i resoconti, si contavano a centinaia, soprattutto lungo il boulevard del centro della capitale. Un colpo di coda, velenoso e sanguinario, di un regime agonizzante ma già battuto. Sono certo - spiega Arbore - che una parte di quelli che hanno commesso gli eccidi di Timisoara e di Bucarest sono stati educati alla scuola speciale delle truppe di polizia di Banasa, una località vicina a Bucarest.

questa scuola? In questa scuola si insegna solo la repressione, la ferocia, ed è stata diretta per molti anni dal fratello di Ceausescu; un modello terribile. Ma che cosa ha fatto precipitare gli eventi? Perché il regime si è affacciato in tanto poco tempo?

Ceausescu ha commesso un immenso errore. Ha sottovalutato i limiti della pazienza del popolo romeno. Il dittatore ha preferito ignorare una vera e

Intervista telefonica a Grigore Arbore, intellettuale, esponente dell'opposizione, mentre a Bucarest sparano i carri armati «Il mio paese avrà la sua Norimberga»

zione storica: quando il popolo romeno perde la pazienza nessuno lo può fermare. Basta dare uno sguardo alle lotte dure per difendere l'indipendenza combattute dai romeni nel corso di molti secoli.

Ed ora che accadrà? Il regime era riuscito in qualche modo ad opprimere l'immagine della opposizione di fronte alla opinione pubblica internazionale. Esiste una opposizione in grado di avviare riforme e democrazia?

Sotto il profilo istituzionale, gli sviluppi di questa situazione sono difficilmente prevedibili. Ma una cosa mi è chiara: che il Pc romeno non ha più alcun credito agli occhi della gente. Il suo operato si confonde con la camarilla che ha detenuto il potere, con quella banda di cortigiani che si è stretta per decenni attorno a Ceausescu. La perdita di credibilità del Partito comunista romeno è to-

tale. E posso fare un pronostico: se si arriverà a libere elezioni, c'è da aspettarsi la completa uscita di scena del Pc: il popolo non perdonerà mai la dirigenza del partito e tutto ciò che è stato prodotto in questi anni (la sofferenza, il disastro economico, la repressione politica e sociale, le umiliazioni morali) ricadrà sulle spalle di tutto il partito.

Stai distinguendo tra dirigenza e partito... Sì. La dirigenza ha trasformato il partito in uno strumento di coercizione e di mantenimento del potere. La massa degli iscritti (circa 3 milioni) è sempre stata considerata dalla dirigenza come un gregge inermemente che doveva solo obbedire e applaudire alle iniziative tragiche, fasulle, megalomani, demagogiche e assurde prese dall'alto.

Questa distinzione dovrebbe valere allora nelle aule dei tribunali che verranno

chiamate a giudicare i criminali del passato regime...

Il comitato esecutivo del partito è in stato di arresto. Speriamo in un processo regolare in grado di applicare principi di diritto per dimostrare all'Europa come un crimine possa essere punito in base a quelle leggi che l'ex gruppo dirigente del partito ha gettato nella pattumiera. Certo, per il reato di genocidio in Romania esiste la pena di morte ed un genocidio è stato compiuto. La Romania dovrà avere la sua Norimberga.

Torniamo alle prospettive politiche. Il paese può contare su una nuova classe dirigente?

Si apre una difficile fase di ricucitura. Anche perché non esiste una forza organizzata alternativa che abbia radicato nel tempo un progetto politico. L'esperienza del Fronte della salvezza nazionale che in pochissime ore ha saputo co-



Corneliu Manescu, leader della rivolta, ripreso insieme ad un dimostrante

ordinare l'opposizione dimostra che la ripresa delle attività istituzionali potrà avvenire in tempi brevi anche se affrontando grandi difficoltà: in molti tenderanno di mettere un freno al processo, nei ministeri, nelle direzioni generali, poiché il regime ha allenato questa «classe» a non pensare, ma solo ad obbedire e a comandare. Gli uomini per orchestrare il nuovo ci sono, anche se una parte dei tecnici operano da anni all'estero. Ci sono persino nel Pc, congelati e marginalizzati per non aver condiviso le scelte del regime.

Ma l'ossatura del Fronte di salvezza nazionale su quali anime, su quali culture politiche si fonda?

Sostanzialmente, si tratta di una anima riformista di stampo socialdemocratico uscita dal Pc romeno. Il grosso delle forze armate è al suo fianco: il capo di Stato maggiore ha abbracciato pubblicamente il

coordinatore del Fronte, Manescu, annunciando che «l'esercito romeno è l'esercito del popolo». E Manescu è dirigente affidabile anche se stanco. Prima della guerra è stato nel movimento studentesco di sinistra; uomo di grande cultura, di formazione umanistica, è stato per anni ministro degli Esteri e presidente di turno della assemblea generale dell'Onu. Venne liquidato nel '73.

Che cosa sosterrà nelle prossime settimane la rifondazione dello Stato romeno?

Per ora, il coagulo viene garantito dall'odio per il vecchio regime. Poi... Se nel giro di pochi giorni si riuscirà ad introdurre elementi di diritto nella valutazione del vecchio regime, allora sarà possibile impiegare quegli stessi elementi nella riorganizzazione politica e sociale del paese. Spero che questo avvenga. Oggi, comunque, è il giorno della nostra redenzione.

Manescu annuncia la formazione del governo provvisorio

Dopo-Ceausescu Ecco tutti i protagonisti

BUCAREST. Corneliu Manescu, ex ministro degli Esteri e leader del «Fronte per la salvezza della patria», ha parlato ieri sera alla tv romena, annunciando la formazione di un governo provvisorio, che resterà al potere fino a che non saranno effettuate elezioni libere. L'obiettivo più importante del governo provvisorio - ha detto Manescu - sarà la realizzazione di un programma d'emergenza per l'approvvigionamento di generi alimentari e di energia elettrica, e il mantenimento dei servizi pubblici.

Questo atto pubblico, pur nel caos che regna a Bucarest, sembra accreditare Corneliu Manescu come l'uomo che ha preso nelle mani il destino della Romania del dopo-Ceausescu. Insieme all'ex ministro degli Esteri, firmatario nel marzo scorso della lettera contro il dittatore, ci sono Ion Iliescu, ex segretario del Comitato centrale del Pc romeno, esautorato dal Condottatore nel 1971, e il poeta dissidente Mircea Dinescu. Fra gli uomini nuovi di Bucarest si fa anche il nome del generale Nicolae Militaru, comandante della seconda armata, artefice insieme ai suoi uomini della difesa della sede della tv contro i fedelissimi del decesso tiranno, Nicolae Ceausescu. Ancora tutto da chiarire è il rapporto di forza tra lo stesso Militaru e gli altri emergenti del nuovo corso di Bucarest, Ion Iliescu, leader del Comitato per la salvezza nazionale e l'ex ministro degli Esteri, successore di Ceausescu, Corneliu Manescu.

L'«uomo nuovo» di Bucarest, Manescu ha 73 anni, è una delle figure di punta della dissidenza romena. Nato nel 1916, militante antifascista diventa viceministro della Difesa nel 1948 e ministro degli Esteri nel 1961. Nel 1967 diventa il primo rappresentante di un paese comunista eletto presidente dell'Assemblea generale dell'Onu. Nel '72 cominciò a cadere in disgrazia presso il satrapo di Bucarest. Fu relegato a incarichi insignificanti, poi spedito a Parigi come ambasciatore. Nell'82 l'uscita di scena. Ma la sua consacrazione a leader della dissidenza

romena risale al marzo di quest'anno quando Manescu, insieme ad altri cinque dissidenti, aveva inviato al dittatore una lettera, diffusa in Occidente da Parigi, in cui Ceausescu veniva esplicitamente accusato di essere a capo di un «governo incapace e incompetente», di screditare l'idea del socialismo, di isolare la Romania dall'Europa, di non rispettare la Costituzione e di violare l'atto di Helsinki.

Non appena la lettera fu diffusa dai media dell'Occidente, Manescu e gli altri cinque firmatari (Constantin Pirvulescu, decano del Pc, George Apostol, ex premier, Alexandru Birladenu e Ion Grigore Racanu, ex membri dell'Ufficio politico, e Siliu Brucan, ex ambasciatore negli Usa) furono sottoposti a pesanti pressioni e di fatto isolati dal mondo. Manescu dall'aprile scorso era stato trasferito con la forza in un centro agricolo a Chilia, completamente privo di comodità e di cure nonostante fosse molto malato.

L'altro personaggio che ieri ha dialogato con la folla dell'oceania manifestazione di Bucarest è stato Ion Iliescu. È stato lui ad annunciare l'arresto di Ceausescu. Di Iliescu, alto dirigente del Pc, esautorato nel '71, si sa che ha studiato con Gorbaciov, mantenendo con il leader sovietico una stretta amicizia. Potrebbe essere Iliescu l'uomo delle riforme in Romania, sulla scia della perestrojka di Gorbaciov?

Ma l'universo del dissenso romeno è vissuto troppo profondamente in clandestinità perché sia possibile ricostruire scenari futuri, ipotizzare se la leadership della rivolta romena si muova all'interno dell'opposizione interna al Pc oppure ormai completamente, al di fuori, ieri alla radio (ha parlato anche il poeta Mircea Dinescu, che per anni ha praticato la resistenza passiva) e dal marzo scorso ha lanciato una sfida aperta contro Ceausescu. Privato del lavoro di redattore letterario, sorvegliato 24 ore su 24, in occasione del congresso di novembre, era stato completamente isolato.

A Roma sit-in davanti l'ambasciata

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. «Cade un tiranno e quindi siamo tutti profondamente contenti. In Romania si è messo in moto un grande processo di democratizzazione, capace di riaprire la strada al socialismo». Sono le prime parole di Achille Occhetto, appena arrivato, a sorpresa, al sit-in organizzato dalla Fgci e dalla federazione romana del partito comunista davanti alla sede dell'ambasciata di Romania, in via Tartaglia. Insieme ad Occhetto c'è Pietro Ingrao, reduce da un colloquio telefonico con il segretario dell'Unione scrittori romeni. Ci sono anche Walter Veltroni, Livia Turco, Fabio Mussi, il segretario della Fgci Gianni Cuperlo, il segretario della fe-

derazione romana del Pci, Goffredo Bettini e molti altri dirigenti. Poi striscioni, cori, e candeline accese. Trecento, forse quattrocento persone, esultanti per la cacciata del dittatore romeno. «Negli anni passati - ha detto Occhetto - la Romania è stata spesso considerata dall'Occidente come un interlocutore valido. Io stesso Psi lo ha considerato tale fino a poco tempo fa. Ma l'immagine «moderna» della Romania all'estero, specialmente in Occidente, era contraddetta dal regime interno. Il nostro partito è quello che ha avuto la maggiore diffidenza verso il regime di Ceausescu. Il dato più positivo comunque è che il

popolo romeno è insorto da solo, senza nessun intervento esterno». Poi, riferendosi per un attimo ai fatti di Panama, il segretario del Pci ha aggiunto: «L'unica potenza che tace sulla Romania sono gli Usa, perché sono impegnati in una impresa che noi criticiamo senza reticenze. Rieno del tutto sbagliato l'intervento militare a Panama, anche se abbiamo condannato senza appello il regime di Noriega. Craxi dice che il Psi non se la fa con i narcotraffici? Evidentemente il segretario del Psi non perde occasione per dire battute che non c'entrano mai niente».

Per tutta la giornata la lussuosa strada dei Parioli dove ha sede l'ambasciata romena

è rimasta deserta. Il console è rimasto in ufficio fino alle 11,30, poi ha lasciato la residenza ufficiale. Finestre chiuse, cancelli sbarrati, solo un funzionario che risponde al telefono. «Non c'è nessuno, telefonate domani. Per noi non è successo nulla. Sì, abbiamo visto la televisione, ma non conta niente. Non abbiamo avuto nessuna comunicazione ufficiale». Sono le uniche parole che escono dall'ambasciata, poi per tutto il pomeriggio citofoni e telefoni squilleranno a vuoto. L'unico ad entrare nell'ambasciata è il figlio dell'ambasciatore italiano a Bucarest. Stamattina rientrerà in Romania e deve ritirare il visto.

Di tanto in tanto passano profughi romeni a chiedere

informazioni. Ma per loro, più che per gli altri, l'ambasciata è chiusa. «Siete della cricca di Ceausescu - urla Ovidiu Costantinescu, cui è stata tolta la cittadinanza, - ve ne dovete andate». E altri parlano dell'attuale console, Petrovici, mandato a sostituire il precedente, accusato di lassismo e privato di incarichi diplomatici: «È un corrotto. Se hai bisogno di un visto urgente devi far procedere la richiesta da un invito a cena o da un bel regalo, altrimenti niente visto». La manifestazione continua fino a sera, con le candele a rischio della notte: il popolo romeno è stato come il Vesuvio, come l'Etna - continua Costantinescu - non si può arrestare. Forse comincia per la Romania un bel sogno.



Occhetto e Ingrao (testano davanti all'ambasciata romana a Roma)

Usa-Urss Colloquio a Mosca su Bucarest

MOSCA. Il ministro degli Esteri sovietico Edvard Shevardnadze ha ricevuto ieri l'ambasciatore americano a Mosca Jack Matlock, su richiesta di quest'ultimo ed ha discusso con lui la situazione in Romania. La notizia dell'incontro è stata diffusa ieri sera dall'agenzia sovietica Tass. L'ambasciatore americano su istruzioni del suo governo ha espresso il punto di vista americano sulla situazione di quel paese.

Da parte sovietica è stato affermato - continua la Tass - che l'Urss vede gli eventi in Romania come l'espressione della volontà del popolo romeno che sta combattendo per il rinnovamento della società.

«Il popolo sovietico, nel momento della dura prova, esprime appoggio per il popolo romeno e cordoglio per la perdita di vite umane».

Anche la questione dell'intervento americano a Panama è stata trattata da Shevardnadze e Matlock e il ministro sovietico ha ribadito la richiesta che gli Stati Uniti mettano fine all'interferenza negli affari di uno Stato sovrano. Una richiesta già avanzata all'indomani dell'arrivo dei marines sul piccolo, ma importante, paese centroamericano.

Walesa «Farà la fine di Mussolini»

VARSAVIA. Nicolae Ceausescu farà probabilmente «la fine di Mussolini». Lo ha detto Lech Walesa ad una agenzia di stampa commentando la caduta e la cattura del dittatore romeno.

«Avevo già detto quando ero negli Stati Uniti che le ore di Ceausescu erano contate - ha detto Walesa - probabilmente ora la nazione lo tratterà come fu trattato Mussolini, sarebbe una conseguenza normale della situazione».

Dopo la fine di Ceausescu, ha detto Walesa le riforme in tutto il blocco orientale andranno a pieno vapore e si potranno completare le riforme. Penso che il prossimo paese a cambiare sarà Cuba dopo di che non resteranno che il Vietnam e la Corea del Nord». Walesa ha quindi indicato che sarà ora necessario giudicare Ceausescu per i suoi crimini che, ha sottolineato, «si riveleranno assai più gravi ed agghiaccianti di quanto chiunque abbia creduto, si rizzeranno i capelli sulla testa. Anche i romeni saranno sorpresi di quello che scopriranno».

«Walesa ha quindi lanciato un appello a tutto il mondo affinché «aiuti la Romania che si trova in una situazione estremamente difficile. Bisogna aiutarla il più rapidamente possibile».

CONSORZIO INTERPROVINCIALE «GAS-INT» AZIENDA CONSORZIALE SIENA					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai CONTI CONSUNTIVI degli anni 1987-1988.					
1) le notizie relative al CONTO ECONOMICO e allo STATO PATRIMONIALE sono le seguenti:					
(in migliaia di lire)					
COSTI			RICAVI		
Denominazione	Anno 1987	Anno 1988	Denominazione	Anno 1987	Anno 1988
Rimanenze iniziali di esercizio	719	518	Fatturato per vendita		
Personale			beni o servizi	20.300	22.942
- Retribuzioni	1.332	1.629			
- Contributi sociali	475	653			
- Accantonamenti al T.F.R.	114	140			
TOTALE	1.921	2.422	Contributi in conto esercizio		
Oneri per prestazioni a terzi	430	615			
Lavori, manutenzioni	2.139	2.219			
Prestazioni di servizi	692	923			
TOTALE	3.261	3.757	Altri proventi		
Acquisto materie prime e materiali	15.699	17.444	- rimborsi e ricavi diversi	1.642	791
Altri costi, oneri e spese	1.256	812			
Ammortamenti	1.762	2.700			
Interessi sul capitale di dotaz.					
Interessi su mutui	596	746	Costi capitalizzati	3.427	4.778
Altri oneri finanziari	181	23	Rimanenze finali di esercizio	518	430
Utile di esercizio	492	519	Perdita di esercizio		
TOTALE	25.087	28.841	TOTALE	25.087	28.841

ATTIVO		PASSIVO	
Denominazione	Anno 1987	Denominazione	Anno 1987
Immobilitazioni tecniche	13.047	Capitale di dotazione	4.882
Immobilitazioni immateriali	20	Fondo di riserva	336
Immobilitazioni finanziarie		Saldi attivi rivali monet.	861
Riserve e riscotti attivi	3.877	Fondo ammortamento	345
		Fondo rinnovo impianti	5.217
		Fondo ammortamento	2.282
		Altri fondi	2.551
Scorte di esercizio	518	Fondo T.F.R.	526
Crediti commerciali	8.534	Mutui e prestiti obbligazionari	3.977
Crediti v/ente proprietario		Debiti v/ente proprietario	
Altri crediti	41	Debiti commerciali	4.979
Liquidità	155	Altri debiti	2.350
Perdita di esercizio		Utile di esercizio	492
TOTALE	25.082	TOTALE	40.802

Conformi ai modelli D.P.R. del 15 Febbraio 1989 n. 90

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATIVE
Mario Crespi

PCI-TESSERAMENTO 1990

Per decidere c'è bisogno di te.

In tutte le sezioni del Pci è in corso la campagna di tesseramento.

Se vuoi discutere dell'adesione al Pci puoi telefonare a Italia Radio (tel. 06/6796539) tutti i giorni dalle 18 alle 18.30. Potrai parlare con un dirigente del Pci.

Se hai un computer, provvisto di Modem, puoi collegarti con Mondo nuovo Bbs, la bacheca telematica del Pci, chiamando il numero 06/6796860. Potrai dialogare con i dirigenti del Pci.